

CONVEGNO MISSIONARIO DEI CMD DELLE CHIESE DEL NORD ITALIA

Clusone, 15 giugno 2011.

A tutti voi presenti a questo convegno, ai Direttori dei Centri Missionari Diocesani delle Chiese del Nord Italia, ai relatori, in particolar modo, a sua eccellenza mons. Giacinto Marcuzzo, vescovo ausiliare del Vicariato Patriarcale di Gerusalemme dei Latini, porto i più vivi saluti del nostro vescovo, mons. Francesco Beschi. Oggi non ha potuto essere presente, ma domani presiederà la concelebrazione in ricordo di don Sandro Dorsi, presso la chiesa di Gromo san Marino.

La nostra terra bergamasca è stata in passato e continua ad essere molto attenta alle missioni. I missionari bergamaschi nel mondo - inclusi i religiosi, le religiose, i vescovi, i preti Fidei Donum, i laici - sono più di settecento. La nostra terra è stata anche arricchita dalla testimonianza di dieci martiri missionari:

- Padre Luigi Carrara, saveriano, morto in Congo nel 1964.
- Padre Antonio Zuccali, comboniano, morto in Congo nel 1964.
- Don Alessandro Dordi, diocesano, morto in Perù nel 1991.
- Atonia Locatelli, missionaria laica, morta in Rwanda nel 1992.
- 6 suore delle poverelle: Suor Floralba, Suor Clarangela, Suor Danielangela, Suor Dinarosa, Suor Annelvira, Suor Vitarosa, morte in Congo nel 1995 in seguito al virus Ebola.

Il martirio, se ha una parte mostra l'ostilità nei confronti dei cristiani, dall'altra evidenzia la testimonianza di fede e ne rafforza la luminosità a beneficio di tutta la Chiesa. Grazie alla testimonianza dei missionari martiri si incrementa in noi il desiderio di una più intensa sequela del Signore.

Nel 1961, tre anni prima della sua morte avvenuta nel 1964, Madeleine Delbrel tenne agli studenti cattolici della Sorbona, nella cornice del *Centre Richelieu*, di cui allora era cappellano il futuro cardinale di Parigi, l'abate Jean-Marie Lustiger, una conferenza intitolata: "*Tempi d'oggi, tempi della nostra fede*".¹ In essa sviluppava il paradosso cristiano come lei lo viveva e come noi dobbiamo viverlo, spesso senza comprenderlo o senza accettarlo. Questo paradosso ha due versanti: da un lato, la fede cristiana sembra assente dalla nostra società secolarizzata, dall'altro, è in queste condizioni che dobbiamo essere cristiani. Il nostro tempo ci invita a vivere la nostra fede non in modo rassegnato, ma in modo rinnovato. Ella afferma: "*La fede, quella vera, tiene duro. La fede, quella vera, è interamente fatta per portarci verso la vita eterna. La fede è una passante: nessun tempo le è refrattario, è destinata a qualunque tempo. Tuttavia la vera fede, nuda, non trova nel tempo una accoglienza confortevole*".

Vivere da cristiani nei tempi attuali non è una formula facile. È una lotta, è un impegno che ci chiede di accettare i tempi attuali per quello che sono, con il loro carattere ambiguo, tempi di crollo e tempi di rinascita.

Al termine dell'Anno Santo del 2000, Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, n. 43, scrisse: "*Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente la Chiesa dei martiri*". Pochi anni dopo, il 23 giugno 2003, nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, ripropose a tutti, «*perché non fosse mai dimenticato*», il grande "*segno del martirio vissuto nell'ultimo secolo all'Est come all'Ovest*".

Su *I luoghi dell'Infinito* di marzo 2011, Piero Ghetto scriveva: "In duemila anni di cristianesimo, il secolo con più martiri è il Novecento. David Barrett, nella *World Christian Encyclopedia* (Oxford Press 2001), dopo calcoli accurati afferma che nei primi tre secoli, da Nerone a Diocleziano, hanno dato la vita per Cristo 7.700 martiri. Ma nel Novecento, i martiri cristiani sono stati 45 milioni e mezzo".

¹ Citato in CLAUDE DAGENS, *Vivere di Dio nelle nostre società secolarizzate*, in *La Rivista del Clero Italiano*, marzo 2011, p. 168.

Ci sono tre tipi di martirio:

- Il martirio della fede. È vissuto da coloro che vengono rifiutati a motivo della fede in Gesù Cristo.
- Il martirio della carità. È vissuto da coloro che vengono uccisi a motivo del loro servizio di promozione umana e di difesa della dignità e della libertà dell'uomo.
- Il martirio della pazienza. È probabilmente il martirio più diffuso e meno pubblicizzato. È vissuto da coloro che, per rimanere fedeli alle loro profonde convinzioni di coscienza, accettano di subire forme di emarginazione, di disprezzo, di derisione, di umiliazione. La loro fedeltà a io e alla coscienza, anche se non comporta la perdita violenta della vita, costituisce una esemplare testimonianza di "martirio della pazienza".

Siete venuti per il vostro convegno nella terra bergamasca, che nutre una particolare devozione per il papa Giovanni XXIII, nato a Sotto il Monte. Egli un giorno ricordò il valore della pazienza.

Il 2 maggio 1959, nella Sala Clemenina, mille bergamaschi, guidati dal vescovo mons. Giuseppe Piazzi e dai rappresentanti della Provincia, furono ricevuti in udienza da Giovanni XXIII. Offrirono a lui la Tiara, a testimonianza dell'affetto e della devozione dei suoi conterranei.² Le tre corone della Tiara, che in origine significavano la Chiesa pellegrinante, purgante e trionfante, erano per lui il segno delle tre virtù teologali: fede, speranza, carità, che conducono alla patria del cielo, a cui il papa deve condurre tutti gli uomini. Disse che quelle tre virtù, poste simbolicamente sopra la testa, lo avrebbero aiutato nella sua vita spirituale. Aggiunse che con le virtù teologali occorre esercitare anche le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza, ben rappresentate tutte e sette sugli spigoli del battistero della Cattedrale di Bergamo, insieme con l'ottava umile e indispensabile virtù, cioè la pazienza. Prima di concludere ricordò quanto aveva vissuto durante gli anni della sua giovinezza a Bergamo. Durante gli anni di seminario usciva a passeggio in città alta e si fermava a guardare le chiese e le opere d'arte. Guardò spesso il Battistero del XIV secolo, disegnato da Giovanni da Campione: all'esterno, in corrispondenza degli spigoli smussati dell'ottagono, su otto pilastri a forma di nicchia si innalzano simboliche figure delle virtù: fede, speranza, carità, temperanza, giustizia, prudenza, forza. Non le dimenticherà mai. Quel giorno, parlando ai pellegrini bergamaschi, disse: *"Tre statue rappresentano le virtù teologali, quattro le cardinali. Cosa raffigura l'ottava? La pazienza. Ricordatevelo. Dove c'è la pazienza dimora anche la letizia. Non si va a Dio senza la luce di queste sette lampade: le virtù teologali e cardinali, non si tiene saldo il gomitolo del nostro destino senza il culto della pazienza"*.

² Cit. in *Exite Flores incliti, Antologia Alessandrina*, Diocesi di Bergamo 1998, p. 356.